



Sant'Antonio del Porto

di Sabina Fadel

Ogni anno, a Palinuro, in Campania, una processione in mare ricorda quanto avvenuto il 25 settembre 1949, quando, per intercessione del Santo, due pescatori vennero miracolosamente tratti in salvo nel corso di una tempesta.

Ci sono scorcì di questa nostra Italia che lasciano letteralmente senza fiato. È il caso del Cilento, nel sud della Campania, una zona che pare baciata da Dio, tanto è bella. Qui incontriamo, in prossimità dell'omonimo Capo, la cittadina di Palinuro, frazione del comune di Centola in provincia di Salerno, che deve il suo



WWW.ILOVEPALINURO.IT

nome, secondo la leggenda riportata da Virgilio nel V canto dell'*Eneide*, all'omonimo nocchiero di Enea, caduto in acqua in questo braccio di mare a causa del sonno. La leggenda tenta in realtà di spiegare una delle caratteristiche del luogo: questo alto tratto di costa a strapiombo sul mare non offre infatti facili punti di approdo, quando le condizioni meteorologiche avverse lo richiederebbero, lasciando così i naviganti alla mercé delle burrasche.

Una luce nel buio

E proprio al mare è legata la vicenda che ha portato sant'Antonio a essere particolarmente venerato anche in questa zona, tanto che ancora oggi, a settembre, si celebra ogni anno la festa di Sant'Antonio del Porto. Ma facciamo un passo indietro. È il 1949, per l'esattezza il 25 settem-

bre. Il mare è calmo. I pescatori escono con le loro barche. Ma, all'improvviso...

A narrare il seguito della vicenda è Artemio Belonoskin – figlio di Giacomo detto «u' russo», uno dei protagonisti di quella giornata – che, nell'aprile del 2012, ha affidato il racconto tante volte ascoltato dal padre alle pagine del volume *Palinuro: racconti di gente di mare*, curato da Maria Luisa Amendola ed Ezio Martuscelli (pubblicato dall'Associazione progetto Centola). Giacomo Belonoskin, approdato a Palinuro dopo una vita avventurosa, era, nel 1949, motorista del San Pietro, «un barcone dalla prua alta e superba e dotato di un potente motore diesel» che gli consentì di affrontare quella tempesta rimasta nella storia dei palinuresi.

«Al mattino di quel 25 settembre – esordisce Artemio – il tempo era bello, per cui molti pescatori, proprietari di barche a remi, si spinsero al largo, per la pesca del pesce spada. Nulla faceva prevedere che nel pome-

riggio si sarebbe scatenato l'inferno! Verso le ore 15 il cielo improvvisamente si rabbuiò, il vento prese a soffiare dal nord e le onde del mare si sollevarono, spumeggiando senza sosta. Lampi e tuoni si impadronirono dell'aria. Le barche che erano al largo di Capo Palinuro non si videro più: furono ore di panico! Molti palinuresi scesero sulla spiaggia del porto, insieme ai familiari dei pescatori che non erano riusciti a raggiungere la riva. Era quasi buio e una barca con a bordo due uomini non era ancora rientrata. Erano Mauro Pepoli "Ciuculatera" e Salvatore Del Gaudio "u' zitu". Sacco Amodio si recò dai proprietari del San Pietro e chiese il permesso di uscire nella tempesta, con il loro motopeschereccio, sperando di ritrovare la barca dispersa. Nicola Amendola (proprietario del San Pietro, ndr) disse che valeva la pena di rischiare la barca, per salvare delle vite umane, purché Giacomo, il motorista,

25 settembre

La processione in mare per la festa di Sant'Antonio del Porto, a Palinuro (SA): nella barca al centro della foto è riconoscibile la statua del Santo. Nella pagina seguente: Jacopo Avanzi, *Martirio di San Giacomo*, Cappella di San Giacomo, Basilica del Santo a Padova, 1375 circa, particolare.

ZOOM

La lunetta del Martirio

La tappa artistica e spirituale di questo mese esplora un'altra raffigurazione affrescata della Cappella di San Giacomo, che gli esperti attribuiscono, concordi, all'affrescatore bolognese Jacopo Avanzi. La troviamo, una volta superata la soglia della Cappella, sulla parete di fondo, nel registro superiore, al centro, sopra il Crocifisso e vi possiamo apprezzare la vicenda illustrata del *Martirio di san Giacomo apostolo*, aderendo alla linea leggendaria della *Legenda Aurea* di fra Jacopo da Varazze.

Che cosa ci offre l'arte frescante di Jacopo? Egli illustra per noi, in una impaginazione compositiva da strip *ante litteram* a due fasi, senza soluzione di continuità, il momento supremo in cui l'apostolo viene decapitato. Sullo sfondo naturalistico di un paesaggio collinoso ed erto, brullo perché depauperato dall'usura del tempo di piante dipinte a secco; dalla porta della città, sulla sinistra, esce un truce corteo di armati che trascina, per decapitarlo fuori dall'urbe, l'apostolo condannato a morte. San Giacomo trova egualmente il tempo per guarire un paralitico, attento più ai bisogni dell'altro che al proprio destino imminente, recando come frutto la conversione dello scriba Iosia che lo strattona con la fune. Sulla destra, i personaggi disposti a semicerchio attorno a san Giacomo inginocchiato, che attende in preghiera il colpo omicida del boia. Su questa superficie Jacopo azzarda la sua tavolozza più singolare, dove rossi e verdi si rincorrono, rimbalzandosi col celeste e il rosato sapientemente contrapposti. La narrazione è di drammatica immediatezza, inscenata con modalità più mature rispetto alle lunette precedenti; più ariosi gli spazi, sintetizzando paesaggi aperti, architettura cittadina e disposizione articolata dei personaggi, ritratti in modo energico e sicuro anche di spalle, agghindati secondo la moda più raffinata di fine Trecento. Che cosa raccogliamo, reduci da questa immersione tra forme, colori e azioni? Validando le influenze magnetiche dell'affresco, Jacopo Avanzi ci ha trasportati nell'attimo disponibile e assorto del silenzio, dove cogliere il valore dell'amore fino al sacrificio di sé, di cui l'apostolo si fa testimone fino al sangue. Il nostro animo si è nutrito

di questa sosta meditativa, placando così il disordinato e sospeso dialogo segreto e autocentrato con noi stessi. L'intuire che ci appartiene usufruisce ora di commozioni intime e vibranti, basi sicure e nuove per riguadagnare, con fiducia, il nostro pellegrinaggio nella vita.

fra **Paolo Floretta**



GIORGIO DEGANELLO / ARCHIVIO MSA

fosse disposto a farlo. Giacomo era già pronto: aspettava solo il consenso dei padroni; quindi fece tirare gli ormeggi e partì dal porto, beccheggiando terribilmente sulle onde. Il San Pietro scomparve dietro la punta di Capo Palinuro, mentre i familiari e gli amici dei pescatori dispersi si riversarono nella Cappella di Sant'Antonio, che si trova sulla spiaggia. Cominciarono a tirare ininterrottamente la corda della campana, al cui suono si unì il pianto disperato delle madri e delle mogli». Fu allora che accadde l'inspiegabile.

È ancora Artemio, il figlio di Giacomo Belonoskin, a riportare il racconto del padre: «Affacciatosi dalla zona sottocoperta, dove era il motore, Giacomo vide in quel buio una luce occhieggiare sul mare in tempesta e gridò ad Amodio di raddrizzare il San Pietro nella direzione in cui aveva visto il segnale luminoso. Amodio ruotò il timone nella direzione indicatagli, e Giacomo spinse al massimo il motore. Chiamarono, gridarono il più forte possibile, sfidando gli spruzzi violenti dell'acqua, nella speranza di ritrovare i dispersi. La rotta indicata da Giacomo e seguita da Amodio, nelle tenebre, senza alcun mezzo di orientamento, li portò alla meta. Incontrarono i pescatori dispersi che, perduti i remi, stremati dalla violenza del mare, si reggevano a stento nella barca piena d'acqua. Giacomo, appena li vide, esclamò: «Meno male che avete acceso quella luce, altrimenti non vi avremmo trovati». Mauro Pepoli rispose: «Ma di quale luce parli? Di quale segnale? Noi non abbiamo niente. Siamo bagnati dalla testa ai piedi; non potevamo accendere nulla, anche se avessimo avuto qualcosa per farlo». Tirati a bordo i due naufraghi, con non poca difficoltà, il San Pietro puntò verso il faro di Palinuro, unico segnale che si poteva seguire in quella notte di tempesta. Raggiunto il porto e raccontato l'accaduto, si gridò al miracolo ottenuto per intercessione di sant'Antonio».

Secondo il racconto di altri presenti, mentre il San Pietro era impegnato nel salvataggio, la statua del Santo custodita nella Cappellina a lui dedicata (che risale alla seconda metà del XVI secolo) venne portata sulla spiaggia e rivolta verso il mare. E ancora oggi, nei tre giorni della festa di Sant'Antonio del Porto, a fine settembre, la stessa statua viene portata in processione fino alla spiaggia e poi, caricata su una barca scortata da decine di natanti, fino al luogo del salvataggio miracoloso.